

tano naturalmente col pensiero a que'sacri banchetti, a quelle feste, in cui un popolo di santi sedeva a pubblica mensa. Che se il lusso e le sopravvenute ricchezze hanno loro mutato aspetto, esse tengono ancora della antica origine loro: egli è principalmente in tai giorni che si rannodano i legami delle famiglie: in tali giorni più che mai si desidera d'essere rallegrati dalla presenza de' nostri cari, ed è ben misero ed abborrito colui che siede in simili giorni solitario alla deserta sua mensa. Ogni famiglia invita al suo desco alcun commensale, non si crederebbe di terminar bene l'anno, omai vecchio e morente, ove imbandito non fosse un piatto di più, e la donna del povero artigianello, se non ha altronde, mette pegno il gonnellino d'estate per poter banchettare almeno la prediletta comare con l'anguilla della stagione. Ecco pertanto ai primi tocchi dei sacri bronzi, che diffondono intorno la gioia, le botteghe ed i fondachi si chiudono, le faccende hanno tregua, si spopolano di genti le vie, ogni famiglia si chiude dentro a'suoi lari, e l'uomo, almeno per un istante, abbandona le cotidiane sue cure, e il travagliato pensier della vita, per non respirare che pace ed amore, e pascersi nelle soavi illusioni del cuore. Si direbbe che in tal momento il mondo intralasciasse d'esser perverso, e che la felicità passeggiasse